

05.08.2026

GIORGIA MELONI - La forza trainante dell'Europa

Dopo l'assalto dei rifugiati a Ceuta, cresce l'influenza della presidente del Consiglio italiana a Bruxelles. Il suo progetto di centri di accoglienza fuori dall'UE riuscirà ad affermarsi?



Di Virginia Kirst - Roma

Le immagini dell'assalto dei migranti marocchini all'exclave spagnola di Ceuta hanno sconvolto l'opinione pubblica mondiale – e rafforzato politicamente Giorgia Meloni. La presidente del Consiglio italiana può così fare proprio il tema dell'immigrazione irregolare a Bruxelles, ma non solo lì: in Italia nell'autunno del 2027 sono previste le elezioni parlamentari di turno e, di recente, la politica di destra nazionalista si è vista sotto pressione a causa della concorrenza dell'estrema destra.

Il clamore suscitato da Ceuta la aiuta ora a rafforzare ulteriormente il suo profilo di oppositrice dell'immigrazione sulla scena politica interna. Infatti, su quasi nessun altro tema è riuscita finora con tanta abilità a rendere la retorica e le misure accettabili alla maggioranza – presentando al contempo risultati tangibili. Già nella campagna elettorale del 2022 Meloni aveva adottato toni critici nei confronti dell'immigrazione. All'epoca promise, tra l'altro, un «blocco marittimo» per impedire alle navi di migranti di effettuare la traversata.

Quanto Meloni stia puntando nuovamente su questo tema lo dimostra un'iniziativa di Roma dopo l'assalto a Ceuta. Il 1° agosto l'Italia ha introdotto controlli mirati alle frontiere – su navi e voli provenienti dalla Spagna verso l'Italia. Di fatto, è difficilmente immaginabile che i migranti arrivati a Ceuta solo la settimana scorsa si trovino già a bordo di queste imbarcazioni o aerei. I controlli hanno comunque un forte impatto mediatico. Tanto più che Roma li presenta come una sospensione dell'accordo di Schengen nei confronti della Spagna. Eppure un tale effetto mediatico non sarebbe affatto necessario. Meloni è infatti riuscita a spostare sensibilmente il dibattito dell'UE sulla migrazione. Ciò emerge anche dalla straordinaria teleconferenza dei ministri degli Interni dell'UE, convocata martedì mattina dopo gli eventi di Ceuta: essa è

frutto di un'iniziativa di Meloni e della sua partner danese in materia di migrazione, la prima ministra Mette Frederiksen.

Il fatto che 22 dei 27 Stati membri dell'UE – tra cui la Germania – abbiano sostenuto la sua richiesta dimostra quanto Meloni abbia fatto strada dal suo insediamento nell'ottobre 2022. Se all'epoca a Bruxelles veniva ancora guardata con scetticismo a causa del suo passato di critica dell'UE, oggi è lei a dettare sempre più l'agenda in materia di politica migratoria. A ciò ha contribuito, tuttavia, anche un cambiamento di clima nel panorama politico: nel complesso, oggi più governi assumono posizioni più critiche nei confronti dell'immigrazione rispetto a prima dell'insediamento di Meloni. Ma anche durante la teleconferenza è stata la sua visione a determinare l'agenda. Al centro c'era la sua richiesta di centri di asilo in paesi terzi, che dovrebbero essere finanziati almeno in parte con fondi dell'UE. Fanno da modello i centri che l'Italia, sotto la guida di Meloni, ha fatto costruire in Albania per esaminare le domande di asilo al di fuori dell'UE. Anche se il progetto non funziona ancora oggi come previsto da Meloni, lei può considerarne la realizzazione un successo politico: il solo fatto che l'Italia sia stato il primo paese dell'UE a creare centri di asilo in un paese terzo ha spostato i termini del dibattito.

All'inizio le critiche sono state numerose, ma oggi questi centri, più di qualsiasi altro progetto, simboleggiano la linea più dura che l'UE ha intrapreso in materia di politica migratoria. Diversi Stati membri stanno già lavorando a progetti simili. L'Italia spera di concludere i negoziati con i paesi terzi entro il 2026, in modo da poter aprire i primi centri già nel 2027 – e quindi in tempo per le elezioni parlamentari.

Resta tuttavia da chiarire se il modello sia compatibile con il diritto dell'UE: a settembre la Corte di giustizia europea esaminerà il modello albanese. Ciò non impedisce però a Meloni di promuovere il modello come modello di riferimento per ulteriori centri di accoglienza in paesi terzi – tanto più che la riforma della politica migratoria dell'UE, approvata a giugno, ne ha definito, almeno in teoria, il quadro di riferimento. Durante la riunione dei ministri dell'Interno di martedì pomeriggio, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha affermato: «Abbiamo creato un nuovo quadro giuridico a livello europeo e ora è giunto il momento di mettere in pratica i nuovi hub per la gestione esterna delle procedure di asilo e per i rimpatri verso paesi terzi sicuri». A tal fine, ha aggiunto, occorre «superare i vecchi tabù ideologici del passato». Gli accordi bilaterali sono d'aiuto: con il modello albanese, l'Italia ha assunto un ruolo pionieristico e «suscitato l'interesse di una maggioranza sempre più ampia di Stati membri», ha affermato Piantedosi. Ha definito il trattamento delle domande di asilo al di fuori dell'UE «il deterrente più efficace» contro la tratta di esseri umani e la migrazione irregolare.

In realtà, però, non è l'effetto deterrente dei centri in Albania ad aver ridotto il numero di migranti in arrivo nell'UE nel 2026 al livello più basso degli ultimi anni. Determinanti sono piuttosto gli accordi bilaterali che l'UE ha concluso con i paesi di transito in Africa, con l'obiettivo di impedire la partenza delle imbarcazioni di rifugiati. Oltre agli accordi precedenti, dal 2023 se ne sono aggiunti di nuovi, tra cui quelli con la Tunisia, l'Egitto e la Mauritania. Meloni ha svolto un ruolo importante nella loro preparazione: i trattati promettono aiuti economici in cambio di un rafforzamento della sicurezza delle frontiere. Per sottolineare questo ruolo, si è recata a Tunisi al fianco della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, dove è stato firmato il primo accordo. Von der Leyen ha poi diffuso le foto della firma affermando che «Team Europe» sta lavorando insieme su questo fronte.

Le organizzazioni per i diritti umani criticano aspramente gli accordi. L'UE affiderebbe così il controllo dei flussi migratori in parte a regimi autocratici che prestano scarsa attenzione ai diritti umani. Per il governo di Meloni, invece, gli accordi rappresentano uno strumento non solo per ridurre gli arrivi, ma anche per facilitare le espulsioni. Il suo ministro dell'Interno, Piantedosi, ha dichiarato martedì: «Non possiamo più

permetterci che la diplomazia economica proceda su binari diversi rispetto alla cooperazione nei settori della sicurezza e della migrazione». L'Italia ha quindi chiesto di avvalersi del potere negoziale congiunto degli Stati membri dell'UE per indurre i paesi di origine a una maggiore cooperazione in materia di rimpatri. Dopo l'incontro non sono state prese decisioni concrete. Ma non sarebbe la prima volta che l'Italia di Meloni imprime una nuova direzione al dibattito sull'immigrazione nell'UE.